

Inquietudine per il rischio attentati in vista delle presidenziali. Predisposte misure speciali.

Il candidato repubblicano ha speso quasi 500 milioni di dollari per la campagna elettorale



È questo lo Stato termometro degli Usa. Ha sempre votato per il candidato vincente.

didato democratico. Dopo lo scandalo Watergate, culminato con le dimissioni di Richard Nixon, i repubblicani decisero di passare la mano. Alle presidenziali del 1976 non c'era speranza per loro. E senza muovere un dito lasciarono entrare alla Casa Bianca il governatore di un piccolo Stato del Sud privo di una vera base elettorale e nessuna possibilità di essere rieletto: Jimmy Carter. Quattro anni in politica sono un'eternità, un lasso di tempo sufficiente a rimarginare ogni ferita. Nel 1980 erano pronti a rientrare in gioco alla grande con il fenomeno Ronald Reagan.

George W. Bush lascia gli Stati Uniti sul baratro d'una crisi finanziaria che per la stragrande maggioranza degli americani non ha paragoni. Quelli che possono raccontare la Grande depressione del 1929 per averla vista con i propri occhi son rimasti ormai un pugno di sopravvissuti. Gli economisti parlano della fine dell'egemonia americana. Due guerre in corso e credibilità a pezzi sulla

**Il colore della pelle**

**Il problema razziale rischia di essere determinante**

**nella scelta del futuro presidente**

scena internazionale. Sembra di stare sul Titanic quando pure l'orchestra ha smesso di suonare.

L'amministrazione repubblicana conclude il suo mandato con un indice di popolarità che non ha riscontro fra i presidenti. Bisogna cercare tra i serial killer, come il mostro di Milwaukee, per trovare qualcuno detestato da oltre il 90% della popolazione. Se i repubblicani sono in corsa con tutta la loro macchina organizzativa al gran completo e impressionante dispendio di denaro - vuol dire che hanno davvero intravisto una possibilità. E non certo per la forza del ticket. Un bizzoso senatore di 72 anni che racconta balle a ripetizione e legge dal teleprompter peggio di Stevie Wonder. Affiancato da una signora chiamata dagli amici «Barracuda» che prima di diventare governatore dell'Alaska s'è distinta come numero due in un concorso di bellezza. E a cui in sessanta giorni di corso accelerato non sono ancora riusciti a far entrare in testa quali sono i compiti che la Costituzione attribuisce al vice presidente. Sarah Palin è convinta di dover guidare il Senato. Almeno Bush quando è stato eletto sapeva in che ufficio presentarsi. Se la società post razziale descritta dai media fosse realtà, contro Obama non ci sarebbe davvero partita. ❖

**Mannheimer: mente al sondaggista chi ha vergogna del proprio voto**

**Per Renato Mannheimer, docente di analisi dell'opinione pubblica all'università di Milano, l'intervistato può mentire sulla vera intenzione di voto o perché se ne vergogna o perché lo imbarazza mostrarsi incerto.**

**GABRIEL BERTINETTO**

ROMA  
gbertinnetto@unita.it

Secondo il professor Renato Mannheimer, uno dei massimi esperti italiani di demoscopia, la bugia dell'intervistato è uno degli scogli in cui si imbatte regolarmente chi deve effettuare una rilevazione delle intenzioni di voto. Ma più numerosi sono coloro che semplicemente si rifiutano di esprimersi o non hanno davvero opinioni precise.

**Professor Mannheimer, cosa spinge un elettore a dire il falso quando gli viene chiesto per chi andrà a votare?**

Ci sono vari fattori. Uno è la riluttanza a manifestare idee che contraddicono una logica di appartenenza. Può accadere che un americano di tendenze filo-democratiche dica di votare Obama perché quello è il candidato scelto dal partito a cui fa riferimento. In realtà non è davvero orientato a farlo, perché ha nei suoi confronti pregiudizi di tipo razziale che si vergogna di palesare. In Italia negli anni cinquanta e sessanta era altissima la percentuale di cittadini che nascondevano il loro sì al Partito comunista. Negli anni settanta viceversa accadeva lo stesso nei confronti della Democrazia cristiana. Si aveva timore di ammettere pubblicamente una scelta che a torto o a ragione provocava imbarazzo. In quei decenni le quote di preferenze verso quelle due formazioni politiche erano sempre sottovalutate. Poi c'è chi mente, perché prova disagio nel mostrare la propria incertezza. Esprime un indirizio, per far credere di avere già deciso, ma in realtà non sa ancora cosa farà. Infine può esserci chi davvero cambia parere strada facendo.

**L'ultimo caso esula però dalla categoria delle risposte non veritiere...**

Sì, tranne nel caso di chi mente all'indomani del voto...

**Cioè?**

Ci sono ad esempio, e non sono pochi, coloro che saltano sul carro del

vincitore, e si immedesimano in una scelta che in realtà hanno fatto solo a seggi chiusi e scrutinio terminato. Si autoconvincano di avere compiuto la scelta "giusta". Accade in tutti i Paesi. Le rilevazioni post-voto registrano uno scarto che può essere anche del 5-6% in più a vantaggio del partito che ha prevalso.

**I sondaggisti hanno strumenti per mettersi al riparo dai bugiardi?**

Non è facile. Ci sono delle tecniche abbastanza grossolane in verità. Un sistema è quello di fare altre domande per capire se l'orientamento espresso dall'intervistato sia genuino. Ad esempio si cerca di capire in quale schieramento politico si auto-collocano. Un individuo che si dice di destra e afferma di votare per Rifondazione comunista ad esempio è poco credibile. Un altro modo per verificare l'attendibilità delle risposte è domandare quale sia stato il comportamento elettorale nelle elezioni precedenti.

**La menzogna condiziona molto la precisione dei sondaggi?**

Un tempo sì, almeno in Italia. Durante la prima Repubblica fra bugiardi e reticenti si arrivava al 50%. Oggi la percentuale è scesa al 10. Ma chi trae in inganno non è tanto chi mente, bensì chi tace. ❖

**Il caso**

**Clinton con Barack Mercoledì il comizio in Florida**

**NEW YORK** ■ L'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, salirà per la prima volta su un palco elettorale accanto al candidato democratico Barack Obama, ad un evento in Florida, stato cruciale nella corsa alla Casa Bianca. Mercoledì prossimo Bill Clinton parteciperà al fianco di Obama ad un appuntamento elettorale nella città di Orlando, ha riferito infatti un a fonte vicina all'ex presidente. Non vi sarà invece Hillary Clinton, ex rivale di Obama nelle primarie democratiche, la quale però nell'ultimo mese è stata in Florida numerose volte facendo campagna elettorale per il senatore dell'Illinois.

**E SARAH LITIGA CON JOHN**

**CASA BIANCA**

**Luca Sofri**



**D**el New York Times si sapeva, e l'endorsement a favore di Obama non è stata una gran notizia. Ma adesso si è schierato con lui, e quindi contro la più famosa cittadina dell'Alaska, anche l'Anchorage Daily News, maggiore quotidiano dello Stato.

Il Partito Repubblicano si preoccupa sempre di più della controtendenza negativa della candidatura Palin: l'altroieri anche un'analisi del Washington Post ripeteva che potrebbe rivelarsi controproducente, mentre il New York Post sostiene che lei stessa non si fiderebbe più dello staff McCain intenzionato a contenerla. Ma la prima vittima di quella scelta è stata il portiere della squadra di hockey su ghiaccio dei Saint Louis Blues.

Prima che la Palin desse cerimonialmente l'avvio alla partita con i Los Angeles Kings, Mannie Legace è sceso sul ghiaccio ed è inciampato sul tappeto disteso per far entrare la candidata, suo marito e le due figlie. Malgrado la caduta, ha iniziato regolarmente la partita: ma ha dovuto abbandonare dopo un tempo e non giocherà la prossima.

E se col passare dei giorni l'ottimismo obamiano si sta trasformando in ansia, il giornale online Slate ha deciso di calpestare tutte le dita incrociate con una originale classifica: i cinque migliori presidenti neri. E visto non ce n'era neanche uno, li ha scelti tra quelli della fiction. E sono il presidente Palmer della serie TV «24», Morgan Freeman che deve affrontare una cometa in collisione con la terra in «Deep impact», l'aggressivo Tommy Lister nel «Quinto elemento» di Luc Besson, il presidente di «Idiocracy» (quello in cui la razza umana diventa totalmente stupida), e il comico Chris Rock in un dimenticabile «Head of state». ❖